

IL
FLAGELLO
DELLE
Meretrici,

ET LA NOBILTÀ
DONNESCA NE' FIGLIVOLI

DEL SIGNOR GIO. ANTONIO
Malsinoni Dottor di Leggi.

Nuouamente posta in luce da Giacomo Malsinoni.

Con Licentia, de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. D. XCIX:

Appresso Giacomo Antonio Somafcho.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo
 Consiglio di X. Infra scritti hauuta fede dalli Si-
 gnori Riformatori del Studio di Padova per rela-
 tione dell'i tre a ciò deputati, cioè del Reuerēdo Pa-
 dre Commissario dell'Inquisitione, del Circ. Secre-
 tario del Senato Lorenzo Massa, & di Domino
 Fabio Paulini Lector publico, che nelli doi Libret-
 ti di D. Gio. Antonio Massinoni, uno intitolato
 Flagello delle Meretrici, & l'altro della nobiltà
 Donnesca, non ui è cosa contra le leggi, & sono de-
 gni di stampa, concedeno licentia che possino esser
 stampati in questa Città.

Dat. die 7. Septembris 1599.

D. Carlo Corner.

D. Piero Michiel.

D. Marc' Antonio Erizzo.

Capi dell'Illustrissimo
 Consiglio di X.

Illustissimi Conf. X. Secretarius.
 Leonardus Otthobonus.

1599. adi 10. Settembre
 Regist. in Libr.

Philippus Brecausus Offic.
 Con. Blasph. Coad.

AL CLARISSIMO²
MIO SIGNOR
E T PATRON
COLENDISSIMO

Il Signor Luigi Marcello.



LNIMICO non son io,
ne fui giamai delle don-
ne, & di quelle in partico-
lare, che colla loro Mode-
sta, & pudica conuersa-
zione. quell' honorato grido di da Bene acqui-
statefi sono, & pure vero, che gionto sono
oue il suggir non serue, & tan' oltre mi con-
uien far passaggio, che di me stesso dubito
quasi non possi esser fatta qualche scelerata
consequenza nel stampar questi dua discorsi:
pazienza, i rinuolimenti de gl' accidenti vo-
A 2 gliono

gliono così, & è pur con pochissima consolatione del padrone: eccoli a voi gli dono Clarissimo Signor mio, contentatini di riceverli, & se non come cosa buona, almeno come iudice di una ingenua & sincera servitù favoriteli: altro non pretend io, che la protezione vostra, di questa fatecene grazia; & vi bacio le mani.

Di Venetia.

Il dì 15. Settembre 1599.

D. V. S. Clariss.

Affettionatissimo Servitore.

Giacomo Massinoni.

A L E T T O R I ³ 251
G I A C O M O
MASSINONI.



ON ha il Signor Massinoni l'Arco Soriano nò, che gl' amici, & nemici ferischi à un tratto, & perciò mi cred' io, che poco stimarà, che qualche profumato Cornucopia de gl' accenti priscianesi alzi le corna, & questo suo semplice, e veriteuol pensiero cerhi inghiottirsi; col dipingerlo ò per poco osservatore delle donne, ò per troppo affettuoso nell' assignar le Nobiltà; auengache delle Cattive, & delle buone (secondo i varij riuoglimenti) parla egli, & à quelli inuia poi questo suo pensiero, che in congregatione di Momo; & Zoilo, non sono statua spasso, à quali separesse (che sò io distuzzicarle i denti,) si farebbe volentieri sentire: non cerchi perciò Chi, che si sia lo scioglimento di questa sua Curiosità, acciò, con Plinio nel môte d' Etna uò rimàghi estinto, di esse per hora non s'intenderà altra distinctione, poscia che pur si sà, che *omnium malorum artifices sapientissime sunt*; Voi Signori miei fatteui buona guar-

guardia, e credete pure che se à queste concesso
fosse quello; che già possedeua il Re Mida,
uorrebbono, che tutto quello, che cò le loro ma-
no aprendessero diuenisse oro. Quello, che bra-
mino mò ne' suoi Hiperbolici amori, & come
siano vaghe di questi. nõ lo sò, ò bene che se peri-
colo di uita, & macchia d'honore non uietasse
tal loro desioso torrente di lusso; scoprirebbe-
bbon si, quasi come vn campo aperto, & Frauchiggia si-
cura à riguardanti, secondo quel poeta.

Uique furina uenus sic grata puelle

Vir male dissimulat totius illa cupit

Conueniat maribus, nequa nos ante rogemus?

Famina iam partes uicta rogantis habet; ben vi
ricordo cò Demosthene che pazz'è chi compra
con due sangui amore; non fatte, che queste
Driopi insatiabili salghino l'Arbore Lotos, sbre-
gateuene quante potete, & se dalla sua lepra cer-
cate curarui, nell'acqua del fiume soleno lauare
ui, così l'intend'io, & con altri, che diuerso pefie-
ro tenesse mi lasciarò sempre intendere, vi uete
felici; & mi vi dono.

FLAGELLO

DELLE MERETRICI: DEL SIGNOR GIO.

ANTONIO MASSINONI

Dottor di Leggi.



*ANDO, che pensato haueffi
Sig. mio Inamoratissimo, che la
sensataggine di questo mio amo-
renolissimo foglio douesse, & po-
tesse à voi stesso quella salute re-
care, che a guisa di notturno far-
fallone sete andato forsennato cercando, io certo
accinto si mi farei di tal caritateuole persuasua, che
ò nel bel dello scriuere sarei venuto meno, ò tanto
acquisto fatto haurai, che peccato illustre per certo
il mio sarebbe stato à tanto otiar, per farui hormai
conoscere: che amate una Medea, una Circe, una
furia Infernale, che piaccia à Dio ella non sia la
quarta, albergo non altro, che di Tantalì e d'Atrei,
Immondissima Semina de' sozzi viuij, ricetto infame
di mille dishonesti prostituti, & in fine abomi-
nando Asilo di sfacciatissime Meretrici. Hor di
gratia smascheriamosi frasel mio non è egli forse uero
questo, donna non amate uoi la quale a briglia sciol-
ta il*

FLAGELLO

Ma il dominio suo in mano di mille indiscretissimi dru-
 di lascia? diciarla pure in una Stomacheuol. & seti-
 dissima Metracaduti sono gli eccelsi vostri concetti,
 & in tale, che di voi stesso sà si tumida, & spauen-
 tole mostra, che ad ogn'uno anco l'orecchie piene di
 horribilissimi prodigij riempie: ah Signor mio, che atro-
 ce ricompensa al genio vostro donate, non ui auede-
 re di gratia, che nel seruore di questi vostri mentiti
 diletti, alimentate à tanti danni vostri così sporchi
 costumi? non forse ben mirate, ch'è ne' semi di tanti
 piacer vostri, pruni & spine di doglia pian piano
 in voi stesso andate introducendo? la cognitione
 Delfica tanto in que' dorati secoli riuerita, è si à voi
 posta, & dimenticanza, che miserello non v'accor-
 gendo precepitosamente traboccando andate in mil-
 le intricatissimi laccioli? sarà sempre Sig. mio tarda,
 ed importuna la pietà vostra, se un tenor di perpe-
 tua crudeltà in voi stesso nodrendo per fauorir pen-
 sieri si scelerati voi stesso condurrete à morte: hor-
 sù donna amate voi, che in corrispondenza di tanti
 vostri spirti anhelanti sente fiamma d'amore, me
 ne contento, & per restringerla ad una breuià degna
 dell'amor vostro, & che prò ne sentite? ricordate-
 ui mò; che tutto quello, (& sia questo infalibilissimo
 pronostico) che si può da questi vostri sdruciolosi, &
 iuubrici amori sperare, sarà sempre un'empia, & mal
 intesa conseguenza delle passate vostre azioni, &
 per

per dirla, un infame inscrizione, che ad ogn'uno
sempre indubitata fede sarà delle vostre stoltissime,
come altre si famosissime fabricationi. & questo sarà
quanto da amici, & conoscenti vostri se u andará
per premio preparando. Ah Signor mio, che'l vole-
re, & non volere nelle menti nostre ordinato, agira-
to, & ragirato viene se vogliamo noi dalla ragione
nostra, uoleste già amarla, ue ne compiaceste tanto,
esca del vostro cor un tempo fu, ma incimento final-
mente de buoni, & saldi appetiti vostri; hor Dio buo-
no vogliate non amarla, chi vel vieta, ad altri di-
leti v' inuitio, ad altr' esche richiamato sete, & ad
altri appetiti sel consentirete voi sarete risuegliato, che
vi sforza dunque? che u tirann'gia? chi vi sterpa
come dite uoi il cor nostro se altrimenti, operate se
voi di voi stesso non siete lo spietato ministratore? la
ragione ou è condotta? è sin voi adormentata, & af-
fascinata, che non sappi, & non possi da questo pro-
fondissimo letargo scuotersi alla fine? l'amore Signo-
re mio ne' cori nostri ben furtiuamente se n'entra, &
alla grande passeggia, & con grand'impero, & per
diuersi pertugi manda fuori (come prouate voi)
queste rennitenze nel bene, ma se auuoduti, & ardi-
ci, se gl'opponiamo, chi non vede, che facile sarà lo
scacciarlo anco fuori, & diffinitivamente da noi sban-
dirlo? può esser per elettione, può esser per iscontro
fortuito, può esser anco cagionato dall'oggetto presen-

rato alla potenza visiva secondo quel poeta: questo
amor vostro.

Si nescis oculi sunt in amore duces.

Sia come si voglia, à tutti questi si può volendo noi
dar libero congedo, se electione ad amar vi spinse que-
sta famosa Dea l'istessa fatte vi suogli, non sapete,
che cius est nolle, quod est uelle, & conuerso opo-
ra te col tempo se segreta violenza altroue vi porta, da
quel cibo, che per voi conoscete maligno asteneteui,
fate, che più non osi, ne pransi vostri à comparire, &
così della pace vittorioso goderete la palma: sentite
Gio. Cassiano, che à suggir questo c'insegna dicendo
nullo faciliore modo Luxuria quàm suarum occa-
sionum fuga uinci potest; è forse inusitato questo, che
quello, ch'altre volte indiscreta, & mal accorta ragio-
ne, che ben possiam hordirla cieca, & pazza uolun-
tà, vi spinse à seguire, non possi hora come Reina (ras-
serenato il ciglio) insegnar à fuggire? il tempo, che gi-
uocando andate in sì infruttuosa vagatione non vi
rincreosce dunque? non credete voi un giorno, che trop-
po forse non starà à uenire, di non renderne minuscu-
sima ragione? non vi accorgete di gratia, che siete sen-
za Dio, senza voi, & senza l'amata? Senza Dio
poiche lui non adorare, senza voi poiche in altrui ba-
dia posto siete, & senza l'amata non la possedendo
come credete noi uanamente: se le Reine Semiramis,
l'Imperatrici Massaline; le Meteli di Lucio; &
le Olim-

le Olimpie di quel magno Alessandro madri, in uaghezza, & aliezza si fastosa ascese, di soggiacere à quadrupedi ancora non si arrobbiano, che far potrà una vil Gongogliera? non è Signor mio non è questa infanta dello spedal Gallico tutta vostra no, & uoi forse lo credete, ricordatevi di quella Messalina, che pur mentitamente fingendo di esser satolla dell'amor di un suo vago giuinetto osaua molte volte di affermare, che altri, che lui nelle amorose sue piume non admettenu, & pur fu vero, che puttanesicamente duellando un giorno con una sua simil a lei per vincerla, mi cred'io à sì famosa lotta disse, che fra il giorno, & la notte, ne consolaua trenta, che poi anco non consenta de lei, fu scritto, & Lasciata, uitis nondum, satiata recelsit, ad irragioneuoli si son sottoposte queste meschinelle, à Cani, che m'arrobbisco, e insieme meco s'arrobbisse la penna, à Babuini, à tritoni huomini Marini, a Orsi, per isfogare, quel loro rabbioso, & furioso prurito, che ben puotè dir quel cieco Re dell'Egitto (diuenuto tale per voler ferir cò dardi l'onde del Nilo,) che altre, che una pauerella Hortolana in tutto il suo regno non haueua ritrouate per caste, & questa forse perche non fu pregata. Ritorniamo à capo (poiche abai ne faucella Aristotele nel settimo dell'Ethica,) & diciamo, che l'Homo di ogni male è lussuria, auuenga che per essa restano gli huomini mancipi, a guisa del pesce apunto, offusca,

et ammorba la bella luce dell'anima, impedisce ogni
 buon consiglio, & con mille allettamenti inonesti
 gl'huomini distrabe dal diritto camino della virtù,
 precipitandoli alla fine nell'abisso d'ogni confusione:
 & voi questa seguite; ricordatevi poiche tanto fa-
 ste del Rodomonte, che luxuria enervat uires, to-
 burq; corrumpit, & in tanto, che tempore proce-
 dente, potrete per felicissimo, Lanternone nottur-
 no à gl'occhi d'amici vostri arditamente mostrarvi.
 tãto diuerrette asciutto, et l'apante al cospetto loro, cha
 poi ni podrà rassimigliare a fier Simonetto, che con la
 torba incatava i Toppi; ma che cosa è amore per più
 domesticamente con voi sauellare, se non un perico-
 losissimo furore, per lo quale tanto si auilisano gl'huo-
 mini, che non sprezzando como denariano di sotto,
 metter il corpo, & l'anima all'incostante volere, &
 sfrenato corso d'una pazza. & folle Donna, nata mi
 cred'io nò per altro, che pel disfacimento di questo mi-
 serello, se stessi coranto mortalmente offendono, aspro.
 & duro pensier fia questo, & voi infelici amanti à
 che vaghezza condotti vi veggio, mà che dico va-
 ghezza, a cui macello, per i crimi degli disordinati ap-
 petiti insauissamente vi miro à muggire? sporcissima,
 & immondissima mandra ben ricordati, che dopo
 l'hauer si empivamente ne palagi tanto fastosamente
 danzato, & nell'altrui cordoglio si domesticamente
 rionfato, ti podrò pur vedere, & à mio bell'aggia-
 mira-

mirate nuda, scapigliata, & delusa per trionfo di tante animuccie languire ne' proprij senni delle commo dità mondane, horsù mi riduco alla conclusione, et vi dico dadouero, che amando dama si fugace seguite, se de... & meglio fora per voi, & per ogn'uno, che lo cor.tiene si ammalato, che ne' deserti oscuri si ritira se, che nel senno di queste perfidissime Sirene; credete uoi di estinguere co' l'oglio il foco? Ah Signor mio, che foco giamai foco non spense, tempo non è per voi que sto, ritirateui, il volo vostro qua giù non tende, non per altro di vago, & bello sono nel mondo state intro dotte le femine, che pel mantinimento di esse, al cui voi destinato non parmi, eh Signor mio, che sarà un romper l'Argine a l'empito delle vostre buone uoca tioni questo lasciar scorrer poi con sì formidabil torren te tante inondationi meretricie: per sachini, & si mil operarij (le cui forze si pouuo ben chiamar uerili, & fiere) crederei, che fossero state lasciate le donne in questa conuersatione, accio con quelle loro fatica se, & morbide pazzie la generatione propagassero, ma per huomini, che del delicato, & del morale sap pino non già io: potete voi, e ditemi il vero tante immonditie sostenere, e tante lordure, che à pen sar mi solo diuengo meno, & ne' tempi quando più fer me, & anampa il Sole? (intendo sempre delle car tiue) puossi animali scorgere, che più soggetto, & sottoposto alle putredini uiua, che questodella donna? quante

quante distillationi di capo, quanti tumori, quante scabbie rabbiosissime, & broggie siruggon in queste? voi segretamente certo spiato non hauete quelle fende Bucche; quelle caue profonde, quelle mostruose, horrende, & affumicate fucine, oue non altro per sempre spira, ch'un fetidissimo lezzo. & uedesì un'oscursissima, & densissima nube carica di quei vapori lunari, che cotanto da medici sogliono esser peruenelosi addimadati, da somergerusi, chi anco hauesse l'ali di Dedalo, parlo di quella simil in tutto a quella del mostruoso Polifemo: scuotetevi hormai sonna cbiuso, che sete da questi duri ceppi, à queste venefiche, maghe, incantatrici, malefiche, superstiziose; fattocchiere, e Streghe volete chieder mercè? à queste artificiose, simulatrici, lingua acciute, morodaci, bugiarde dar volete voi il vostro cor in preda? à questi fontidi d'Eleusi, accostarui volete, con queste di Epiro volete mischiarui? donna non è altro, che un Antimonio pestilentissimo, per chiuder questa tessitura, che auelenar cerca questa nostra nobilissima massa, non è altro, come ui diceuo, che una fredda, & humida habitudine dalla cui altro non scorre, che doglie di capo, pustule dolori intestini, Colici, & Iliaci, da infracedirsi anco de stesse pietre, se seco troppo alla lunga dimorassero, non è altro finalmente, ch'una nouella Tisifone, che in lei se ben rettamente mirate, non altro iscoprite, ch'una vista turbata, d'uno istra-

uagan-

uagantissima talento, con chiome canute, & serpentine, lacci tutti per annodar noi, vestita di una Gonna tinta tutta di sangue, istromento certo mortale per le facoltà vostre, & nondimeno questa adorate voi, mirate il nascimento loro, ricercatene Aristotele, Platone, Xenocrate, che vi diranno, che la natura particolare intendendo di sempre perfettamente operare, uscendo si mostruoso sfcrementitio humore, è fuori dell'intento suo, & perciò formandosi questo gagliardamente nominar lo poeremo, Mostro, uitio, o peccato; non acconsentend' ella se non al meglio, & più perfetto nella specie, ch'è il maschio, parlo della natura particolare, ne meraviglia fia à voi questo, poiche dalla conuersatione, uso, & contatto alterasi in tanto, ch'ella nuoui abiti imbenendosi forza è, che costituischi un nuouo composito in tutto defectitio, & mancheuole, (quasi miracolosa chimera sorgendo;) infelice voi à che ballo vi uoglio danzare, il peggio è, che non Donna amate voi, ma meretrice, è meretrice non solo, ma di tali dote insignita, che per la sporcizia sua mi par mirar un porco, un sterco per la niltà sua, un vento per l'instabilità, un scorpione per la maluagità, un Leone per la superbia, un Dragone per la crudeltà, & in fine un laccio per la tenacità, & sepoltura vostra.

Ad mea decepti luucnes præcepta venite? grida Ouidio; quos ferus ex omni parte scellit amor:

à uer-

à vezzi suoi pensate? quid peius muliere? à simula-
te, & finte lagrimucce credete voi? mulier dum
plorat uirum decipere laborat, à que' giuramenti
aduggiati forse? mulieris iusiurandu in uino scri-
be, à quelle parolette profumate? Impia submelle
dulci venena iacent: borsù non so diru' altro se non,
che un poco meglio di carità usano queste con noi di
quello, che si faccia il Cocodrillo, poic' be quello, spen-
to, ch' à l' huomo, se ne piagne, & duole, & queste in-
nanzi, che l'ucidano cominciano à stridere, & la-
mentarsi, son maghe' credete à me queste mariolette,
che v' imbandano gl'occhi, & diuersa cosa da quel, che
sentite di san vedere, & in tanto, che bene spesso
a guisa di fuggituo Mercurio uedete, & non u' accor-
gete sparir l'argento, che nella borsa tenete; ò rabbiosa
dolcezza, ò gratia ingrata, ò empia clemenza, ò Bar-
bara carità di queste Arpie, ò compagnia Leonina:
(ritorno à voi) Amor come figlio di Venere, inamo-
rata di Marte, non porta il pennatolo alla cintola,
ne di uolger libri s'impaccia, ma guerriero ed arma-
to brama esser vezeggiato: Apollo Dio de' virtuosi,
che in gratia di Venere fosse giamai non si ritroua,
come fu Marte, & pur uoi; che in più alto seggio ui
ueggio dominare di stringerui amorosamente con quel-
la Citerea non ui arroffite. Sfacciata, & gaglioffa
puttana, non ti bastaua nò se dopo tante sanguinose
incurfioni, & incendij fatti in Siria, doue Sicta ap-
pellata

pellataa fosti, nella Asiria doue Melitea, nell' Arabia
 donde Alita, nella Persia donde Mitra, in Istmo,
 donde Isthmia, & in Pirene donde Pirenea, in questo
 anco dell' Italia (vaghiſſimo giardino) questo infame,
 & nefandissimo scetro della tua sfacciatazza non po-
 neui, io non so come il mondo tutto non vegga, & non
 conosca di quanto male fian questi infami mostri cagio-
 ne, & come à Tentone vadi hor percotendo in questo lo-
 co hor in quell' altro cieco diuenuto affatto nel proprio
 bene, & delirante nella propria salute; eh chiudete il
 passo à queste voraci fiere, u aspettano al Varco, & non
 ui mouete: saltano queste famose Herodiadi per la roui-
 na vostra, & non ve n' auuedete: infausto, ed importu-
 no successo, poiche la terragià di tanti huomini adorna
 ad oltraggio de passati secoli, (cho il femineo parto era
 si indebolito) hora quell' ordine di natura sdoppiato, &
 sconcertato habbisi (infelici noi) a guisa di tanti Hidre
 a nouellamente veder à pullullare, & accrescere, &
 quello, che pure peggio, per un huomo, che si vegga so-
 lo, sette ouer otto di queste Balenaccie marine habbian-
 te con questi proprij occhi à mirare, lungi lungi da uoi
 queste lagrime di Didone, questi pianti d' Echo, queste
 parole di Pallade, queste carezze di Dafne, queste pro-
 messe di Giunone, & questi baci di Venere, & riduce-
 icui à questa credenza, che non nacque giamai la più
 abominanda, & infame fattura di questa della don-
 na impudica, non sapend' ella se non gl' estremi abbrac-

C ciare,

ciare, & come già disse un sauiò publicarsi per un perpetuo, & necessario male à vista de uiuenti; uengo à voi, non uedete se i Narcisi, gl' Acanti, Amaranti, & Giacinti furon cangiati in fiori? i uaghi capei di quella altera Medusa tramutati non furon in uiui serpenti? la bellezza di Helena tanto elegante, Irreparabil danno, ruinoso incendio, & interminabil guerra non s'ù à Troiani, et à se stessa sempiterna macchia? Et uoi da questi accidemi si miserabili non sapete svegliarui? di noi, e fatta tirranna questa uil petulante, & non parlate? sete forse agitato da quel Demone, che fa gl' huomini diuenir muti, & sordi? ui giuro, che si empia sarà, e traditrice con uoi questa vostra bellissima Hester, che poco le parerà se col core vi rapirà l'anima ancora, che bellezze dite voi? che nuoue merauiglie andate formàdo? di natura stimi io sian dannoso danno, che nuoce non solo à chi le possiede, ma à chi le mira, & ricerca: la donna meretrice, che cosa non può aggiungendo a que' suoi amorosi spirti, una finta lagrimuccia, un falso sospirar, un balestrar di ciglia, & un caderui à piedi, Filomone comico usaua di dire, che punto non si merauigliaua, di chi una uolta entrasse in mare, ma si di chi per benignità di stella uscitone fosse, ancora ci ritornasse, non sarà per Dio no merauiglia, che per una sol uolta vinto da tanti apparati amorosi di Donna scaltra, ui ci siate colto a dormir con Adoue nel seno di Venere, ma si bene se desto ci ricaderete, sono passati hormai cinque

cinque lustri, che questa adorate, e tanto vezzeggiate, et che il possesso ui diede, seruendola uoi altre sì come corte se censuario di fede si giustificara, non sdegnando tal uolta d'impiegarui ne' più uili, & bassi esercizi della casa come ingeniosa & amoreuol fantesca a guisa di quel pazzo Hercole, che per sigillo ultimo de' suoi uani amori colla conocchia e' l'uso nella camera della Reina de Lydi si ridusse à Fillare, et s'auio ancora nõ ui arrosite? risvegliateui hormai, & ben esaminare, che nulla mulier bona secondo il moralista, anzi un foco, che ui abbruciarà il corpo, le sostanze, se ben anco haueste con voi l'albero opio Iliaco, ch'era fertilissimo di oro, l'honore, & l'anima insieme, se non cercarete con l'acqua che saranno il uero pentimento, & la contritione perfetta estinguerlo: hor eccomi al fine di questo flagello, che così mi gioua'l nominarlo, nõ altro di questi fe polcchri imbianchiti, di questa infida generatione, di queste immagini corrote voglio dirui, per non irritarmi a guisa di quel antico Orfeo vn stuolo di queste Baldrache: nella uirtù, & uizio in strada inciampato, & abbassuto vi siete, atteneteui à chi più u'aggrada, ma ben guardigno, che dalla nouità de' gli habiti sonziosi ingannato, & deluso non restiate, m'intendete bene, siete auisato, & capace, prouedere à' uoi stesso, acciò poi non succhiando un caro pentimento cantiate con quel fallito.

Donna m'ha fatto, & Donna m'ha disfatto.

C 2 che

· F L A G E L L O ·

*che non sia giamai, che ciò ch'è mala cosa, diffetosa,
maluaggia, maligna, mostruosa, corrotta, casuale,
finadi con tanta ansiosa inuestigatione procac-
ciando: vivete meglio, & ricordatemi,
che a guisa di quel saggio Eschile,
che fuggir non puote il peri-
colo della Tartaruga
non rimaniate
percos-
so.*

LA

11
LA NOBILTÀ
D O N N E S C A

Né Figliuoli ;

DEL SIG. GIO. ANTONIO
Malsinoni Dottor di Leggi.



QUANDO anco giudicato fossi di
esser così all'estremo di gentilezza
nel nascimento mio ridotto, che à
moralì decisori parer douessi esser io
l'inferiore di quel mostruoso Beelse
gor, & de capricci suoi, quasi, che
miracolosamente concetto fusse à guisa apunto di quei
faulegiatori antichi, da vn misto da se inuentato, ouero
da un Ente non già Aristotelico, ò per meglio dichia-
rarmi da una quinta essenza, io perciò non credo, che si
infermo al cospetto suo parer douessi, che de spiriti & sta-
ti suoi, (come aura mantenenente questo mio picciol cor-
po) mestieri mi fosse, & se bene negl' borti d' Adone, ò ne
campi elisi (doue il colmo delle delitte siode nodrito non
sono) come strepitosamente romoreggia lui, si nondime-
no è nobile la patria mia, & il mio natale, che in uero
per ben mediocre, che sia non ho à sdegnarmene, & pen-
tirmene in uerun modo. Sigloria dunque questo mio
uouello Troiano della nascita sua paterna, che cotanto
canta-

LA NOBILTÀ DONNESCA

canonizandola, di esprobrar quella d'altrui non si aroffisse, efforcisando (& siami questo lecito) quella nascita, che da materno senno deriuu, sciocco nò tanto quanto presuntuoso, & sfacciatto ardimento, per lo che (se à questo temerario Sicolo, & auelenato Desipo mal grado suo rasfrenar voglio cotanto orgoglio) necessario mi fia di un poco più del douere qui spariarmi, & farle toccar con mano, che la materna nobiltà colla paterna può anch'esser in equilibrio posta. Crede la sciocca, & pazzza turba de mondani (poiche una serie guidata de molli anni scorge) che la precedenza, & nobiltà moderna penda, & scaturisca per così dire da Alteo paterno come in uero al presente si gusta, & gode. & non conosce, o pure di non conoscere infingesi, che questo è di già per legge non sò di chi si aspro precettore in tirannia conuerito: ma eccoci al punto, Basilio, & Platone (se all'autorità di quelli, che per saggi stimati sono si de' creder) fur di questo parere (se bene Vlpiano da publici magistratti rimosse) che l'istessa uirtù fosse quella della Dōna, et quella dell'huomo, & se pur fua di loro à tempi nostri i d'fferēzà alcuna ni si possa scoprire, più iusto dall'uso, che dalla natura d'ambedoi introdotta sia. & per certo non s'ingannauan questi saggi, se bene Aristotele à queste; due uirtù sole concedea, la castità cioè, & studio di laurar senz'auaritia; anēga che hauendo queste le compite uirtù morali, (come l'istesso Aristotele pur in un altro loco afferma, & diramo anco à più bell'aggio) concluden-

eludentissima ragion vuole, che se à queste leuar non vogliamo (contro l'opinione d'ogni sano scrittore) l'intelletto, & istrumenti suoi, siano dell'istesso potere, & uigore, che gl'huomini sono; altrimenti succedendo scoprirebbe la natura nostra di molto interessata, & parziale, oue da suoi viuenti amorosamente addimandata viene comune benefattrice, et fautrice, oltre che (per ritornar all'opinione d'Aristotile) quando di quelle in ristretto filosofò, loro non attribui se non quelle virtù, le cui comunemente senza pericolo d'honore hauer possono, ne impedì perciò tal loro potere, senon hauuto rispetto alla consuetudine, & pratica antica, ch'è di vedere, & goder queste inchiusse nelle ad altri lauori, che intellettuali intente; & per far capo di doue partimo, ne libri ciuili antico uoleua, l'istesso Plafone, che non meno capaci fossero de' officij della Republica, & gouerni loro, ma de militari ancora, ne punto s'ingannaua, perche se egli è uero come uerissimo, che l'honore (ministro sicuro di questa nobiltà) s'acquisti, & perda per la ricenuta, & perdita de gl'atti morali, come non potranno queste girse al tere, & vagamente incaminarsi, in questo possesso della nobiltà (se come uedrete) ne sono state douitiosissime a tempi suoi? se tutti i Filosofi nell'assegnar la uera distinzione delle virtù morali conuengono; con quai la nobiltà s'acquista, a l'huomo attribuendo le virtù per le operationi esteriori, & alla Donna l'istesse per l'interiori, che sono oltre quelle della Castità il buon gouerno del

la

la famiglia; & di più, che non per una sol strada, ma per diuerse s'acquista questa nobiltà, perche la Donna, (in uce di quelle dell'huomo proprio suo bene) le sue adoprando, propria sua dote (poiche glorioso acquisto fatto n'haurà) à figli suoi compartirne il suo douere non potrà? la fortezza di quella valente Artemisia, quella di Tomir Reina de syti, & quella di Zenobia, cō quella finalmente di quella inuitissima capitana per nome pulcella Figliuola d'un pastorello del Duca di Lorena ne'stati di Francia non meritan forse nobiltà? non saranno forse questi dichiarati atti morali? concludiam dunque con l'istesso Platone, & diciamo, che siccome per fetto corpo è quello, & à tutte le operationi accommodatissimo, ilquale non men ben la sinistra, che la destra adoperar sà; così perfetta sarà quella Republica non altrimenti, laquale non meno dell'industria, & valor dell'huomo, che della sollecitudine, & prudenza donnesca si seruirà, & con ragion in vero, posciache Erina quella famosa, tanto maturamente ne' ragionamenti, & cōsulti suoi si auanzò, che poi anco nello scriuer in lingua Dorica da molti giudicata fu giostrar dal pari con quel grand Homero; & Corina di non minor grido, la quale nel portar cinque uolte vinse pindaro, & per abbreviarla, che strana opinione sarà questa, che la Donna (le cui operationi si armigeri come letterali nel teatro del mondo tanto per buone giudicate) habbi fra l'fi, el nò, o pur fra l'nò apertamente misercella inginistissima; ma come

à goderſi una tanto ſeuerità: mi contento (&) qui cōmiſſo queſt' afflittiffimo, & abbandonato ſeſſo) (ma ſò bene da chi) che per una certa rigorofa, o pur oſtinata conſideratione; per non dir ſucata conſuetudine, rimanghi l'huomo (poiche non ſò darmi à credere come fraudulentemente, o pur tirannicamente impoſſeſſato ſe ne ſij) vincitore, ma, che in diſſetto di queſto, Donna non poſſi (che à dirne il uero è hoggimai, il più felice, & beato compendio di gentilezza il più vago, & gentil ſimolacro de' cieli, che in queſto ſecolo, per uſo, & commodo de' mortali faceſſe Domenedio) a guiſa di gentiliſſimo ineſto à' figli ſuoi ſicura nobiltà recare. non ſò la cagione. Soauiffimo mio Idolo, come hoggi fra tanti fieri artigli quaſi inuolto, ti veggio, lacerato, & ſpento, poiche quello, che non deurian, ne porrian le coſe inanimate, ragioneuol creatura da queſta uſcente, ſi uadi (o ſecoli inhuani) tanto di ſierezza auuāzando, che il proprio di queſte cerchi, & oſi, con una ſtutuatione continuoa ſueller, et rapire, eſſendo ſtato Ariſtotile pur di queſto parere, cioè, che à goder habbino queſta nobiltà, & Virgilio nel ſauellar, che fece di Drance. ma di Drance laſciamo quello, che ne ſcriſſe Virgilio, & quello anco, che nel conſiglio de' Greci ne ragionò Vliffe, ne mēcuriamoci di quāto Ceſare nel tanto celebrar Giulia ſua Zia feſteggiaua, & à più ſtretti partiti deſcendiamo; perche non de Donna queſta gratia godere? perche forſe, ſendo queſta d'una certa cbriftiana puſillanimità, cagionata anco da

D una

LA NOBILTÀ DONNESCA

una infacciata cōplessione, nō possin à posta loro uestir se ne? pazza ragione. rispondami quà qualche profomato precettore zelante. di precetti morali. Forse perche Aufonio à Gregorio suo figlio scriuendo, accennò quasi à queste di questo secolo nobiltà veruna (per la sporca, ed infetta natura) conuenirsi, ma à quelle antiche sole, mentre così disse. Cupidinem cruciaffigunt mulieres amatrices, non istę de nostro sęculo quę sponte peccant, sed illę heroicę, quę sibi ignoscunt, & plectunt Deum; non certo; perciocche se bene espressamente quelle antiche con si honorato titolo nominò; non perciò queste di questo secolo (le cui virtù per loro tropheo sono la pudicitia, & modestia) di escluder intese. oue i' è mai sentito Imperio d'huomini senza Donne? & all'incontro v'è chi pur c'addita imperio di Donne assoluto senza huomini, come quello delle Amazoni. che merauiglia sia dunque? che differenza? che disuguaglianza ha da esser questa? l'huomo con le virtù, & habiti morali si rende cospicuo, chiaro, nobile in questo mondo, & con questi appunto v'è mercàdo fama; & honore, & non potrà Donna con questi stessi à se stessa, & à figli suoi esserne libera? maladetto pensiero, perversa imaginatione, effecrabile sentenza, (rinta non d'altro, che d'un importuno liuore,) qual se fosse quella, che osò terminare, se pur v'è chi lo dica, questo gran duello, che le Donne non capaci fossero di nobiltà; se l'armi ci recano nobiltà; se le operationi virtuose, se le benefattrici, come queste non potranno l'istesso,

*seffo, chi scoperse quella famosa congiura di Catilina
 contro' l' Senato Romano, tanto a buoni spiacente, se non
 una Donna? chi liberò Francia da quel sì aspro macel
 lo, se non una Donna? Come inteso ha uete; chi dall' asse
 dio della Città di Chio scacciò quel Philippo di Demetrio
 com' si numeroso stuolo d' huomini, & con tanta stragge
 sanguigna, se nò quelle Donne? che non fecero quelle Lacede
 moniesi, & Sagontine per la patria? et nouità ci parrà
 questa, che le donne del pari caminar non possino con gl'
 huomini, nel communicarsi questa nobiltà. o sentenza
 crudele, che pur mi è forza l' replicarla; di maggior no
 biltà, mi cred io, s'ia queste, che non son gl' huomini, ne pa
 radosso vi paia questo; ditemi se la bellezza di queste
 rimirate, & graue eleganza, non sete, astretto di confessa
 re, che più rassembrino à spiriti Angelici, che à humane
 sembianze? stomaco corrotto, & alterato abhorre la dol
 cezza, & condimento delle uiuande: così di ch'io de
 nemici di questo seffo: se la diuotione non vedete, che dal
 la stessa chiesa nominate son diuoto seffo feminil, se l' as
 ferto, & isquisita diligenza della cura famigliare effa
 minate, qual economico giamai più saggio, e desto di
 questo si uide? leggete Aristotile, che a queste sole tutta l'
 economica commette: se ne' consogli la ricercate, alcune
 oscure viuacità, certe dispositioni segrete andate scopren
 do, che più tosto per spiritose, & diuine influenze le pote
 te accogliere, che per humani discorsi. che dirò io d' alcu
 ne maniere sì care, & amabili, che fariano spiritar gl'*

LA NOBILTÀ DONNESCA

buomini de dolcezza? ò Benedetto seffo, ò benedetto incendio; poiche ad un semplice girar d'occhi, & ad un solo colpo di vibrar lingua, sai anco ouunque miri girar alme, et cori, et cader in un ballino, gli spirti per hostaggio dinnanzi à piedi tuoi: & nientedimeno alcuni garritoloni non cessano, come augei pallustri di gracchiar còtra questa gratiosa pittura, come inferma, debole, & di niù momento. qual generoso pensiero credete voi stimolasse, i Romani, a far che da gl'huomini, ne publici, & priuati congressi riceuesser la strada? & se ben par che hoggidi la moglie illustrata uenghi da raggi del marito, non sia per questo, che s'habbia à terminar la disputa contra di esse, auengache quella legge non per scior la questione; che fra l'huomo, & la donna pendena sù ricruuta, ma per scior si bene quella, che fra esse con qualche pericolosa scintilla di maggior ardore parca si andasse nodrendo. passerei l'ordine della breuità, se della virtù, & grandezza Feminile volessio (pulce errante) fra tanti eccellenti Scrittori tesserne historia. Ma alla per fine uenendo, qual di gratia stimata da noi sarà più degna, & nobil materia, quella d'argento, ò quella d'oro? al sicuro quella d'oro; hor se la femina in questa gradita, & amorosa congionzione, per opinione di chi sà, largamente materia dona, che certo in rispetto di quella dell'huomo giudiciosamente addimandar puossi oro, perche non sarà ella di nobiltà capace, & di tanta, che à posteri suoi concederne possa (in rispetto dell'huomo, che con qualche

fred.

freddosa palpitazione meno assai dona) qualche partecella? & se la compita certezza di molto aggiunge alla nobiltà, senza fallo quella della madre gloriosamente verrà (per così dire) accresciuta, & di gran lunga preferita, a quella del padre, perciocchè molto più sicuri, & cauti senza veruna sospizione di gelosa perturbazione rimaniamo vedendo il parto nostro felicemente dal materno ventre uscire, che da altrui nil petulante, ben forse dall'inescato padre buon parto creduto, ma non già da se dele, & ueriteuol osservatore così conosciuto: real cagione, che quel Santo Pontefice Gregorio 13. digiocondissima memoria, molto più gioisce, & s'auanzasse d'allegrezza nel uederli a lato quel buon Cardinale (in vero per infinite maniere stimatissimo) (Guastruillano, che Boucompagno, uno di forella, l'altro di fratello generati. Hor alla consuetudine, in Italia, & in quel particolare del Montefeltro, & Monferrato, la nobiltà di que' Principi non è da linea materna uscita? in Hispana, non tanto dalla masculina sono aggranditi gli huomini, quāto dalla feminina. Hieroglifico mi cred'io dall'antichità richiamato, essendo non men celebrati Heroi Enea, & Achile, c'hebbèr la lor madre Dea, che Ercole, Sarpedonte, che di padre immortale nacquero, & Alcibiade non meno da quel suo amoreuolissimo precettore lo dato per la materna nobiltà. che ui resta dunque? hanno guerreggiato tante valentissime matrone, quelle delicate membra, & à tanti piaceri nodrite, & per noi anco
qui

LA NOBILTÀ DONNESCA

*qui lasciate, con non indegna maestà, à tanti empj tiran-
 ni han trapassato il varco, rotto lo stame, spianati i con-
 fini, e trionfato poi ad onza, & scherno loro sotto lo stesso
 suo vessillo, retti, & retti gl' eserciti, ordinati, & disordi-
 nati i campi, filosofato, letto, & poetato finalmente, &
 non saranno di qualche particella padrone, miserabil
 l'attura; poiche quelle, le quali con tanti amorosetti vez-
 zi, & nō mica indegnamente signoreggiano il mondo,
 siano à simendicato refugio condotte, che oue aposte lo-
 ro possono i piu indurati diaspri far di venir molli, non
 possino con altro tanti amorosetti sguardi inuitar gl'
 huomini à conceder loro questo premio douuto, & meri-
 tato honore, che non può un semplicetto, & lusingheuo ci-
 glio, un' amoroso, et dilettuol scherzo. dica, ch' il sà, ch' io
 per me nol prouai giamai, et pur chi di questi nō cerca,
 et prezza ritrouàsi. Ferigna natura uà pēsiero: Fra que-
 sto dunque, & capriccioso, inuentato non da altri, che da
 ambiciosi, & falsi ostentatori di questa nobiltà . se nelle
 uirili forze rinchiudendola, per forza iui mantenerla,
 uorran', o affatto priuando, & come già dissi, esprobando
 la femminile, o come non intesa da questi duellanti, o pur
 come mostruoso aborto da questi scimiotti purpurati no-
 minato; hor cessi di gorgogliare chi che s'isia, & questo
 mio Gallo come io, ch'io son al fine, & contentisi, che
 mea a me ipso initium sumit, sua autem in seipso
 finit. se pur non mi giouasse la materna. & ben esami-
 ni, che col tanto cabalisticamente gracchiare non desti no-
 uella,*